

Venerdì 10 marzo Parrocchia Madonna di Porto Salvo

Lo schema della Via Crucis:

- Enunciazione della stazione con riferimento al Vangelo.
- L'invocazione: *“Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo”* *”Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo”*.
- Il riferimento evangelico della stazione e spunti di riflessione e di meditazione.
- Il Padre nostro.
- L'invocazione :*“O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in Te”* oppure *“Santa Madre deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore”*.
- Il canto: *“Santa Madre de voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore”*

Le quattro stazioni per Porto Salvo:

1. Gesù nell'orto degli ulivi (Marco 14, 32-36). E' venuta l'ora della grande sfida.
2. Gesù è tradito da Giuda (Matteo 26, 47 -56). L'attacco dell'Avversario e frontale con Giuda ma anche col Sinedrio, con Pilato,....
3. Gesù è rinnegato da Pietro (Marco 14, 66-72). L'Avversario ci prova anche con Pietro ma Pietro ha l'animo sgombro e lo sguardo di Gesù può penetrare a fondo come con Simone il Cireneo, come col ladrone pentito...
4. Gesù muore sulla croce (Marco 15, 33-39).”Dio mio, dio mio, perché mi hai abbandonato”(Salmo 22) “Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito”(Salmo 31).

Prima stazione

Giunsero intanto a un podere chiamato Gtsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego»... e cominciò a sentire paura e angoscia. E diceva:

«Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»(Marco 14, 32-36).

Tutti i tre anni della missione di Gesù sono una preparazione, di se stesso e dei suoi discepoli, al culmine di questa e cioè allo scontro con l'Avversario, per sconfiggerlo e liberare l'uomo dalla sua schiavitù.

E questo scontro, annunciato già la domenica, prende il via il venerdì. Nella sera del Venerdì santo, dopo la lavanda dei piedi e dopo l'istituzione dell'Eucarestia, Gesù non ha più niente da insegnare ai discepoli. Può dedicarsi completamente al grande atto della sua missione: l'assunzione su di sé del peccato degli uomini per sconfiggerlo. E per questo che rivolto a Giuda dice : quello che devi farlo fallo in fretta. Metti in moto le schiere del male che io sono pronto allo scontro. Poi come in processione prendono il sentiero che scende al Getsemani cantando il Salmo 136 che gli ebrei chiamano "il grande Hallel".

Gesù prima di affrontare il grande scontro vuole immergersi nella misericordia di Dio. *"Grande è la sua misericordia"*.

Infatti *"E' venuta l'ora"* quella tanto attesa e tanto temuta (Giovanni 12,23). Quella che conosceva solo il Padre. Gesù, l'aveva compreso la domenica degli ulivi e delle palme. Ed aveva svelato che *"Adesso l'anima mia è turbata"*(12,27). Turbata cioè *taraché* che è termine greco giacché il Vangelo di Giovanni fu scritto in greco e "sta a significare che colui che è venuto per vincere la morte si lascia totalmente afferrare dalla consapevolezza della violenza, dell'ostilità, del carattere antidivino di quelle potenze che si trattava di vincere ". Un "movimento spirituale prende possesso di Gesù, con una forza che presso gli altri uomini implicherebbe un disorientamento assoluto".

Un disorientamento che in parte traspare dal monologo riportato ancora da Giovanni: Ora che l'anima mia è turbata, *"che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre,*

glorifica il tuo nome” (Gv 12, 27-28). Non pensare a me Padre, va avanti nel nostro progetto di redenzione.

E il Padre gli risponde con una voce dall’alto che a molti sembra un tuono: *“L’ho glorificato e lo glorificherò ancora”*. E Gesù rivolto alla folla commenta: *“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12,31-32). E’ la grande sfida e il proclama di vittoria finale: *“il principe di questo mondo sarà gettato fuori e io attirerò tutti a me”*. Un proclama che non ripeterà più fino alla croce.

Qui, in questo disorientamento-turbamento sta l’origine di quell’angoscia che Gesù prova nel Getsemani e che gli fa sudare sangue. Non è un fatto psicologico ma deriva dal com-patire con i peccatori *“poiché i peccati del mondo vengono ‘caricati’ su di lui, Gesù non distingue più se stesso o il proprio destino da quello dei peccatori – e questo tanto meno , come dice Bonaventura, quanto maggiore è l’amore – e sperimenta perciò l’angoscia e il terrore che essi avrebbero dovuto giustamente provare”*.

Seconda stazione

Subito si avvicinò a Gesù e disse: « Salve, Rabbi! ». E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!" . Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. (Matteo 26, 47-56).

Il bacio di Giuda è il primo atto dello scontro col principe di questo mondo: il tradimento di un amico, di un discepolo, di un apostolo, di uno di quei dodici è a cui è affidata la missione di annunziare il Vangelo alle genti. E dietro il tradimento di Giuda c’è la fuga degli altri. Il fallimento della missione? L’attacco del nemico è frontale. L’uomo Gesù non ha la certezza della vittoria finale. Si getta nella lotta con tutte le sue forze ma non ha la sicurezza totale, quella che aveva manifestato la mattina delle palme, e non l’avrà fino sulla croce. D'altronde fino alla croce i Vangeli non riportano altri dialoghi col Padre solo Luca nel Getsemani parla di un

angelo venuto a confortarlo.(22,43). Anzi il Padre sembra assente e forse questo turba non poco Gesù che teme sempre che il Padre voglia rispettare la libertà dell'uomo e possa avere remore a concludere la missione con il miracolo straordinario della resurrezione.

Ma torniamo a Giuda. Sì, il tradimento di Giuda è l'arma più micidiale del Nemico. E' la mossa più pericolosa della grande partita che si gioca sul destino dell'umanità e dell'universo. Più del processo irregolare e della sentenza illegittima del Sinedrio, più dell'attenzione subdola di Pilato, perché Giuda è l'amico ed è lo stesso Gesù che glielo ricorda al momento del bacio del tradimento "Amico, con un bacio mi tradisci?".

Riflettiamo con don Primo Mazzolari su questo tradimento, sul suo significato. Riflettiamo sull'azione del Maligno ma anche , come ci invita il parroco di Bozzolo, sulla grande misericordia di Dio.

“Qualcheduno però, - si chiede don Primo Mazzolari nella bella omelia “Nostro fratello Giuda” la sera del giovedì santo del 1958 - deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti... E la tentazione è incominciata col denaro”.

Giuda amava il denaro. Teneva la cassa del gruppo e quando Maria unge i piedi di Gesù con olio profumato egli mormora che si sarebbe potuto vendere e il ricavato darlo ai poveri. Lo dice, commenta amaramente Giovanni (12,6), non perché amasse i poveri ma perché era un ladro.

Torniamo a don Primo che osserva le mani che contano il denaro. “Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e

portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? “

“Ma io voglio bene anche a Giuda – conclude don Primo -, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia”.

Terza stazione

Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto. (Marco 14,66-72).

Ma si può resistere all'offensiva dell'Avversario? Si è veramente inermi di fronte alla sua strumentalizzazione? No, si può resistere. E Pietro ne è un esempio.

L'arresto di Gesù, il suo apparire rassegnato di fronte ai soldati che erano venuti a catturarlo ha scosso profondamente la fede di Pietro come degli altri discepoli. Pietro non fugge come gli altri, ma segue Gesù da lontano, vuol vedere, vuol capire... Come è possibile che quest'uomo che ha ridato la vita ai morti, ha guarito migliaia di malati, ha scacciato centinaia di demoni, ha moltiplicato pani e pesci, ha camminato sulle acque, ha comandato ai venti ed alle onde del mare non abbia mosso un dito per difendersi ed abbia permesso che lo arrestassero...?

Com'è possibile?... Possibile che tutto sia finito e che tutto sia stato un sogno, una illusione? Il Regno di Dio? La speranza di giustizia per gli oppressi? La realizzazione della profezia di Isaia?

Pietro si interroga. Vuol capire e non capisce ed intanto una voce lo incalza: "Tu eri col Nazzareno...". Una, due, tre volte. E per tre volte Pietro nega: no, no, non è vero. *"E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore voltatosi, guardò Pietro..."* (Luca 22,60-61).

Come Gesù gli aveva predetto nel momento delle sue grandi certezze. Ed è lo sguardo di Gesù che scuote Pietro. Non gli risolve tutti i problemi ma lo richiama alla sua coerenza. Non aveva forse detto che anche se tutti lo avessero abbandonato lui gli sarebbe rimasto fedele? E' bastato così poco?

Ma l'animo di Pietro è sgombro, non è occupato come quello di Giuda dall'avidità. E mentre lo sguardo di Gesù non è riuscito a penetrare in quello di Giuda al momento del bacio, si fa strada invece in quello di Pietro – come si farà strada nell'animo di Simone il Cireneo ed in quello del ladrone pentito e chiunque si rivolge a lui con sincerità - e scuote Pietro nel profondo facendolo piangere amaramente e liberandolo dall'influsso del maligno. Ritournerà ad essere lui, Pietro, con le sue contraddizioni ma anche con la sua generosità genuina, con i suoi

tentennamenti ed i suoi entusiasmi improvvisi e soprattutto con la sua dedizione e la sua fedeltà. La paura l'aveva annichilito e lungo quel varco si era fatto strada l'Avversario, per pochi istanti che gli avevano fatto intravedere l'abisso su cui si era sporto. Quell'abisso in cui Giuda era precipitato. Ma lui no. Pietro continuerà a seguire Gesù, ancora da lontano, ma non lo rinnegherà più. Entra in una fase di attesa. Qualcosa accadrà, lo sente. Il sogno non è finito. E' solo più complesso di come lo aveva immaginato. Ha bisogno di meditarci sopra. Quello di Gesù non sarà un percorso sereno e tranquillo ma sa che alla fine sfocerà nella beata speranza.

Quarta stazione

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì lema sabactani?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato. Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano "Ecco, chiama Elia!" (Marco 15, 33-35)

Gesù gridando a gran voce, disse: Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. (Luca 23,46).

Le sofferenze del crocifisso inchiodato sulla croce sono inserite fra due salmi che Gesù accenna solamente e che la gran parte dei presenti non comprende. Il salmo 22 *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"* ed il salmo 31 *"Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito"* avendo constatato che ormai tutto era compiuto.

«Gesù è morto – osserva un grande teologo – con tutti i sintomi dello spavento più atroce. Come spiegare questo fatto?». Egli non morì come Socrate della morte serena del saggio e neanche come i martiri zeloti che morivano nella certezza di essere giusti agli occhi di Dio e nemmeno con la tranquillità data dalla fede con cui morivano i martiri cristiani.

Perché questa estrema angoscia? Sulla croce si compie un dramma: la Prima Persona della Trinità abbandona la Seconda, il Figlio, il Verbo, la Sapienza.

Certo parlare di una crisi interna alla Trinità quale si rivelerebbe un abbandono del Figlio da parte del Padre suona troppo enfatico eppure dobbiamo essere grati a questo teologo che ha richiamato con forza che sulla croce si sviluppa un dramma perché, solitamente, si tende a sorvolare sul Salmo 22.

Certo “abbandono” non vuol dire separazione, annullamento perché Dio non può limitare e vulnerare se stesso. Ma anche il volere restringere il conflitto non fra Dio e Dio ma fra Gesù e suo Padre, perché Gesù non rivolge il suo grido al Dio dell’Alleanza ma specificatamente a suo Padre, non cambia di molto la drammaticità della situazione. Dopo l’incarnazione può esistere un Gesù separato dal Figlio? Quindi anche un conflitto fra Gesù e il Padre non è meno grave perché questo abbandono da parte di Dio mette in gioco non solo l’esistenza personale di Gesù ma la validità della sua predicazione su Dio. Mette in gioco anche la divinità del suo Dio e la paternità del Padre suo, che Gesù aveva reso accessibili agli uomini.

Ma se analizzando il contenuto del Salmo non si riduce la gravità dello scontro ma si getta però luce sulla sua natura cioè sulla sua ragione. Scopriamo così che il salmista non si lamenta compiangendo il proprio destino ma piuttosto si appella alla fedeltà di Dio. Gesù chiede al Padre di mostrare la sua giustizia: *“Si parlerà del Signore alla generazione che viene;/ annunceranno la sua giustizia;/ al popolo che nascerà diranno:/ ‘Ecco l’opera del Signore?’”* 31-32 “.

Ma se Gesù pone una questione di giustizia il nodo deve riguardare il progetto che lui sta portando a compimento e rispetto al quale il Padre rivela qualche resistenza. Se è così, allora forse è possibile fare un po’ di luce su questo dialogo drammatico e per gran parte muto del quale ci giungono solo alcune frasi. Possiamo immaginare che il cuore del dialogo, quello dal quale scaturisce la decisione che delinea il nuovo universo,

cominci con il “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato” di cui parlano Matteo (27,46) e Marco (11,34). Appunto l’inizio del Salmo 22.

“No, Figlio, non ti ho abbandonato – risponde il Padre -. Ti ho seguito passo passo per tutto il dramma da quando eri nel Getsemani, a quando sono giunti Giuda e le guardie e ti hanno fatto prigioniero. Quindi davanti al Sinedrio, a Pilato, a Erode, di nuovo a Pilato. Quando ti hanno flagellato, ti hanno messo la corona di spine, ti hanno caricato della croce e infine lungo i duecento metri che vanno dal Sinedrio fino al Golgota. Sono rimasto impressionato dalla tua resistenza, dalla tua sopportazione, dalla tua determinazione. Non avrei mai creduto che un uomo potesse resistere tanto”.

“Era in gioco il nostro progetto – ribatte Gesù -, non potevo fallire. Che cosa sarebbe successo se avessi fallito? Se ad un certo punto avessi gettato la croce e ti avessi detto “Padre non ce la faccio più a sopportare questo scempio”? Il mondo sarebbe andato avanti come prima con l’Avversario tornato ad essere il Signore del mondo e la buona gente sempre più costretta a subire le angherie dei malvagi anzi col rischio che malvagità ed egoismi si moltiplichino e producano altre più gravi e grandi situazioni di crisi con sofferenze inaudite. Per tutta la giornata, Padre, ho avuto davanti agli occhi il dramma degli umili e degli indifesi, il dolore dei bambini, il terrore e l’avvilimento dei vecchi. Questo mi ha sostenuto, Padre, dandomi una forza che nemmeno io credevo possibile”.

“Lo so, sono stato a fianco a te tutto il tempo, tu non mi vedevi ma io ero lì. Ero lì quando il flagello ti toglieva lembi di pelle e carne viva, quando il sangue ti annebbiava gli occhi, quando la croce si faceva troppo pesante, quando la lancia di un soldato ti scalfiva la schiena e le gambe. E sono rimasto stupito per quanto un Dio può stupirsi. Sono rimasto stupito dalla tua determinazione e so anche che a sostenerla c’erano migliaia e milioni di persone presenti lì fisicamente o solo col cuore, di chi era nato ed era morto ma aveva sperato in questo evento, di chi non era ancora nato e avrebbe sentito parlare di questo scontro unico e irripetibile solo come un

fatto del passato fra dieci, cento mille anni. Milioni di persone di cui posso richiamarne solo alcuni. C'erano Abele, Noè, Abramo con Sara e Agar, Lot, Melchisedech, Isacco ed Ismaele, Giacobbe, Giuseppe, Mosè ed Aronne, Giosuè, Rut, Samuele ed Anna, il re David, Salomone, i sette fratelli Maccabei con la loro madre, Isaia e tutti i profeti, ma anche Giovanni Battista con Zaccaria ed Elisabetta, e poi le vergini e martiri Agnese, Lucia, Cecilia, Agata, Anastasia, Perpetua e Felicità, e la lunga schiera dei santi da Francesco a Chiara, a Rita, Domenico a quanti sono morti per mano dei terroristi invocando il tuo nome. Figlio, hai mobilitato intorno a te una assemblea che non possiamo deludere. Tanta tensione emotiva, tanta sofferenza partecipata, tanta speranza quanto non se ne erano mai viste e mai se ne vedranno in tutti i momenti della storia dell'umanità messi insieme”.

“E' allora Padre perché tardi? Che aspetti? Sugella la nuova alleanza che ho annunciato in questi anni: e riscatta l'umanità dal peccato donandole la vita eterna vissuta in un Regno che non è più solo il Paradiso ma una realtà in cui sono assunti anche i valori e le grandi opere di solidarietà vissute e realizzate dall'uomo nella storia, purificati e trasformati. E' quanto avevamo deciso insieme e solo questo ti chiedo per giustizia Padre, perché io ho fatto quanto dovevo”.

“Tu lo sai qual è il problema. Tu sai che cosa abbiamo sempre cercato nell'uomo: la libera adesione alla nostra scelta di averlo voluto simile a noi. Una libera adesione compiuta in piena autonomia. Come avevamo chiesto ad Adamo ed Eva ma essi si lasciarono raggirare dal serpente. Questo abbiamo chiesto a Maria che ti ha messo al mondo e glielo abbiamo chiesto nel segreto della sua casa e lei ha risposto con un “sì” pieno, convinto: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto(Lc 1,38)*. Ma come possiamo chiedere agli uomini di accettare liberamente il nuovo patto di alleanza se io apro i cieli e – secondo l'immagine che tu hai evocato dinnanzi a Natanaele - lascio scendere schiere di angeli che ti liberano dalla croce e ti portano in alto mentre si propaga il mio annuncio che tu sei il Figlio, parte di me, e che

hai riscattato il mondo dal peccato riaprendo all'uomo la prospettiva dell'eternità ma in modo più piena di come l'avevamo pensata all'inizio? Che libertà lasceremmo all'uomo di decidere? Dinnanzi a questa prova di onnipotenza non potrebbe che chinare il capo. Ma noi non avremmo l'amico che desideriamo ma un servitore ricondotto con forza all'obbedienza. E' veramente questo che vuoi?"

“E allora Padre?”

“Allora ho molto riflettuto e sono arrivato ad una soluzione che ti sottopongo. Diamo a questa giornata un esito diverso rispetto a quella che tu avevi messo in conto ma conserviamo intatto il nostro progetto. Tu morirai sulla croce e sarai sepolto andrai a conoscere gli inferi ed a liberare le anime che vi sono esiliate, poi al terzo giorno risorgerai, come pure è stato detto. Ma risorgerai in maniera discreta. Non con i cieli aperti ma nel silenzio della notte quando le guardie poste dinnanzi alla tomba dormiranno. Incontrerai i tuoi discepoli e ti farai riconoscere. Loro sapranno e si impegneranno fino al martirio per far conoscere a tutti la nuova alleanza. Chi vorrà credere avrà gli elementi per convincersi e convincere, ma chi non vorrà avrà la possibilità umana di non credervi”.

Ed allora il Figlio disse: “Tutto è compiuto” (Gv 19,30) e aggiunse “Padre nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46) . Detto questo spirò (Lc 23,46, Gv 19,30), emettendo un forte grido aggiungono Matteo(27,50) e Marco (15,37).